



PERCORSI Viaggiatori stranieri nel Golfo e nelle Riviere

Carl Gustav Carus e la pittura di paesaggio, arte dei tempi nuovi

17 GIUGNO 2021

Spezia, 11 luglio, sera

Arrivati qui a Spezia, avemmo appena il tempo di ripulirci dalla polvere e di riprenderci dalla calura che fu stabilito di partire per un giro in barca nel bel golfo. Per quanto mi riguarda, mi ero attardato e trovai la compagnia già in mare: ne gioii, avevo l'opportunità di fare una tranquilla passeggiata serale in solitudine lungo la spiaggia e di trovare refrigerio in uno splendido bagno ristorante. Giunto sulla bassa riva, scorsi subito qualche bagnante, domandai ad una persona che stava rientrando dove fosse un luogo adatto, mi sbarazzai poi dei vestiti e nuotai felice nell'elemento salino. Che gradevole sensazione di calma emanava dall'ampio bacino di questo golfo incantevole, com'erano belli i monti dai riflessi rosati che, coperti di fitti boschi, protendendosi da entrambi i lati verso il mare aperto circondavano il grande specchio d'acqua! Che graziosa posizione aveva la piccola città vista in direzione della collina, davanti all'approdo un gruppo di feluche all'ancora, i cui alberi erano appena sfiorati dalla luce del sole che tramontava!

(Carl Gustav Carus, *Reise durch Deutschland, Italien und die Schweiz*, im Jahre 1828, Leipzig, Verlag Gerhard Fischer 1835, p. 219)



Carl Gustav Carus (Lipsia, 3 gennaio 1789 – Dresda, 28 luglio 1869), ritratto nel 1828 da Carl Christian Vogel von Vogelstein (1788-1868).

L'autore di questa pagina, che delinea con pochi tratti un'immagine pittorica della nostra città e del suo golfo nel 1828, è una personalità degna di essere ricordata, non solo per il fatto di appartenere alla generazione di artisti tedeschi che in quegli anni scopriva il nostro territorio, ma anche perché nei suoi scritti ha affrontato una questione centrale per la pittura romantica, quella dei fondamenti teorici della nuova arte, la pittura di paesaggio.

Nato a Lipsia nel 1789, Carl Gustav Carus manifestò fin da giovane uno spiccato interesse per le scienze naturali, passione che lo portò infine a scegliere la facoltà di medicina, nella convinzione che questa disciplina

più di ogni altra riunisse in sé tutte le branche delle scienze della natura. Carus continuò poi per suo conto a compiere studi di botanica e geologia, servendosi tra l'altro dell'attività grafica, appresa da Julius Dietz, come strumento di studio strettamente legato all'osservazione delle forme naturali. C'era in lui l'esigenza profonda di trovare nella varietà e nel dinamismo dei fenomeni della natura – che egli da scienziato era impegnato a registrare con la massima attenzione e nel più vasto ambito possibile – una unità, un elemento fisso a cui fare riferimento. La risposta a questo interrogativo gli venne dalla *Naturphilosophie* di Schelling e dal principio dello sviluppo genetico di Lorenz Oken.

Chiamato a Dresda appena venticinquenne a dirigere l'Accademia di Medicina e Chirurgia e a ricoprire la cattedra di Ginecologia, nella nuova destinazione Carus ebbe la possibilità non solo di svolgere una brillante attività professionale, ma anche di inserirsi nell'ambiente artistico-culturale della città. Il suo talento pittorico venne fortemente stimolato dalla bellezza del paesaggio urbano e naturale sulle rive dell'Elba e dalla frequentazione con Caspar David Friedrich e Johann Christian Clausen Dahl.

Da allora le tappe della sua lunga esistenza – morì ottantenne nel 1869 – furono segnate dai riconoscimenti ottenuti, a risultato di un impegno rigoroso e instancabile. Fu tra l'altro medico personale del principe Federico Augusto II di Sassonia, e proprio in questa funzione lo accompagnò nel viaggio in Italia del 1828 a cui si riferisce la citazione iniziale. La compagnia di viaggiatori in sosta alla Spezia sulla via del ritorno verso nord si compone infatti del principe stesso, del Consigliere Segreto von Minkwitz, del colonnello von Cerrini, dell'assistente medico di Carus e del prof. Ferdinand Hartmann, pittore di soggetti storici e docente all'Accademia di Belle Arti di Dresda. Con Hartmann Carus compie approfondite visite ai musei e disegna i paesaggi italiani.

Lunghissimo e sorprendente è l'elenco delle opere di Carus, sui due versanti della scienza e dell'arte, risultato di uno sforzo universalistico che vede in Goethe il suo modello: scritti di ostetricia, anatomia comparata, fisiologia, fisiognomica, psicologia (il suo libro *Psyche* del 1846 servirà di ispirazione a Freud), filosofia, arte, critica letteraria, meditazioni e diari di viaggio, a cui si aggiungono 400 dipinti e più di 900 disegni.

Vanno qui ricordate le *Lettere sulla pittura di paesaggio*, scritte negli anni 1815-1835 precedute da una lettera introduttiva di J.W. v. Goethe pubblicate nel 1835 dall'editore Fischer. Opera nata in atmosfera di tardo romanticismo e composta in un arco di tempo molto ampio, rimanda all'estetica di Friedrich nella prima parte – uscita in prima edizione nel 1831 con il titolo *Nove lettere sulla pittura di paesaggio* – mentre successivamente il rapporto con Goethe fa maturare in lui e infine prevalere l'attenzione per l'elemento oggettivo, di conformità alla legge naturale, per la problematica della formazione e della trasformazione, che dominano la seconda parte dell'opera.

I grandi pittori romantici che hanno frequentato i nostri luoghi in quegli stessi anni (Carl Blechen, Carl Rottmann, Ernst Fries, Johann Heinrich Schilbach, Friedrich Nerly) appartengono alla stessa temperie



Carl Gustav Carus, *Camera con balcone con vista della baia di Napoli*, olio su tela, 1830 circa. Alte Nationalgalerie, Berlino.

culturale che Carus ha espresso nei suoi diversi aspetti e nella sua evoluzione. Molte pagine delle *Lettere sulla pittura di paesaggio* possono essere lette a commento delle opere di questi artisti.

Stabilito che il compito principale della pittura di paesaggio è la “rappresentazione di un certo stato d’animo della vita affettiva (senso) attraverso la riproduzione di uno stato corrispondente della vita naturale (verità)”, Carus illustra la “corrispondenza tra stati d’animo e condizioni naturali” precisando che “tra le rappresentazioni del paesaggio naturale corrispondono ai moti dell’animo soprattutto quelle che si riferiscono al tempo atmosferico; si potrebbe ben dire che il mutamento delle diverse condizioni atmosferiche (meteorologiche) sia per la vita della natura del tutto equivalente al mutamento dei diversi stati d’animo per la vita affettiva”. E aggiunge: “... il cielo, completamente limpido, quintessenza di aria e di luce, è la vera immagine dell’infinito; e come si è già notato che il sentimento si fonda per sua essenza nella tensione verso l’infinito, così questa stessa immagine definisce con forza e profondità la meravigliosa atmosfera di un paesaggio sovrastato dall’infinità del cielo, che ne diventa una componente essenziale”. Se in queste pagine è evidente il rimando a Caspar David Friedrich, al quale il nostro autore fu molto legato – ne fu tanto influenzato che alcuni dei suoi dipinti vennero attribuiti al grande artista – questi principi valgono per tutta la pittura romantica, basti pensare, per restare nel contesto oggetto dei nostri studi, ai dipinti che Carl Blechen ha dedicato al nostro Golfo, per non parlare dei motivi delle nuvole e del cielo, a cui si aggiunge l’acqua, comuni a tutto il romanticismo europeo. Forte è anche l’influenza della poetica di Ludwig Tieck, che Carus frequentava a Dresda, e che cita nelle prime *Lettere*.

È il senso religioso del paesaggio romantico quello che si esprime in queste righe: “Se sali sulla vetta di un monte e osservi le diverse alture, il corso dei fiumi e ogni altra meraviglia che si offre al tuo sguardo, ti pervade un sentimento di quieto raccoglimento, ti senti smarrito nell’infinità dello spazio, il tuo io scompare, *tu non sei più nulla, Dio è tutto*”.

Nella seconda parte dell’opera, composta più tardi, l’autore elabora la teoria della pittura di paesaggio come *Erdlebenbildkunst* (arte della rappresentazione della vita della terra), espressione di una concezione della natura dinamica in tutti i suoi aspetti, sia grandiosi che minuti. Il ruolo della scienza tende qui a prevalere ed assume una funzione fondamentale nella formazione dell’artista.

Posto che la nuova arte ha il compito di “esprimere la vita affettiva attraverso la rappresentazione di un momento di tutta la vita naturale della terra”, l’autore fa presente che nell’arte di paesaggio a differenza di ogni altra “l’infinità del mondo si dispiega in modo così vero davanti all’artista, la natura gli si muove intorno in apparente libertà e anarchia, ma seguendo nondimeno leggi immutabili ed eterne”, pone quindi l’accento sulla *Gesetzmäßigkeit* (conformità a leggi) della natura. L’arte, dando espressione ai risultati della ricerca scientifica (ne è esempio la poesia di Goethe dedicata a Luke Howard, illustre meteorologo), viene a



Carl Gustav Carus, *La finestra dell’atelier*, olio su tela, 1823 circa. Museum Behnhaus Drägerhaus, Lubecca.

costituire il punto più alto della scienza e può essere definita mistica o orfica.

Più avanti Carus suggerisce al pittore paesaggista dei tempi nuovi il tema della geologia delle montagne: “Con quanta forza ed eloquenza ci parla la storia delle montagne, che riesce a porre l’essenza divina dell’uomo in diretto rapporto con Dio, annullando per così dire di un colpo ogni effimera vanità della sua esistenza terrena! e con quanta chiarezza si esprime questa storia in certe stratificazioni e formazioni montuose, tanto che persino l’ignorante deve averne un presentimento!” Il paesaggio delle montagne è per Carus dunque “paesaggio storico” per eccellenza, tema che illustra nel saggio *Fisiognomica delle montagne*, ispirato alla *Fisiognomica dei vegetali* di un altro grande studioso con il quale egli fu in relazione, Alexander von Humboldt.

Nella poetica di Carl Rottmann, che ha dedicato al nostro territorio un acquerello – un’ampia veduta che partendo dal castello di Massa va ad abbracciare la pianura e la superficie del mare – è fondamentale il concetto di *Erdgeschichte*, storia della terra, per cui il pittore assume il ruolo di “narratore di eventi geologici”.

Nello sforzo di sintesi di elementi culturali diversi che Carus mette in atto, dalla *Weltseele* di Schelling al senso goethiano della forma perfetta in se stessa, trova posto anche l’apertura verso la *Erdkunde* di von Humboldt, in cui si fondono senso estetico, geografico-storico e naturalistico.

Anche se la via verso la nuova arte “orfica” definita con precisione da Carus ebbe seguito limitato nei termini in cui egli la intese, è indubbio che la viva esortazione a “imparare a parlare la lingua della natura” che anima i suoi scritti, vale, pur nelle differenze individuali, per tutti gli artisti sopra indicati.

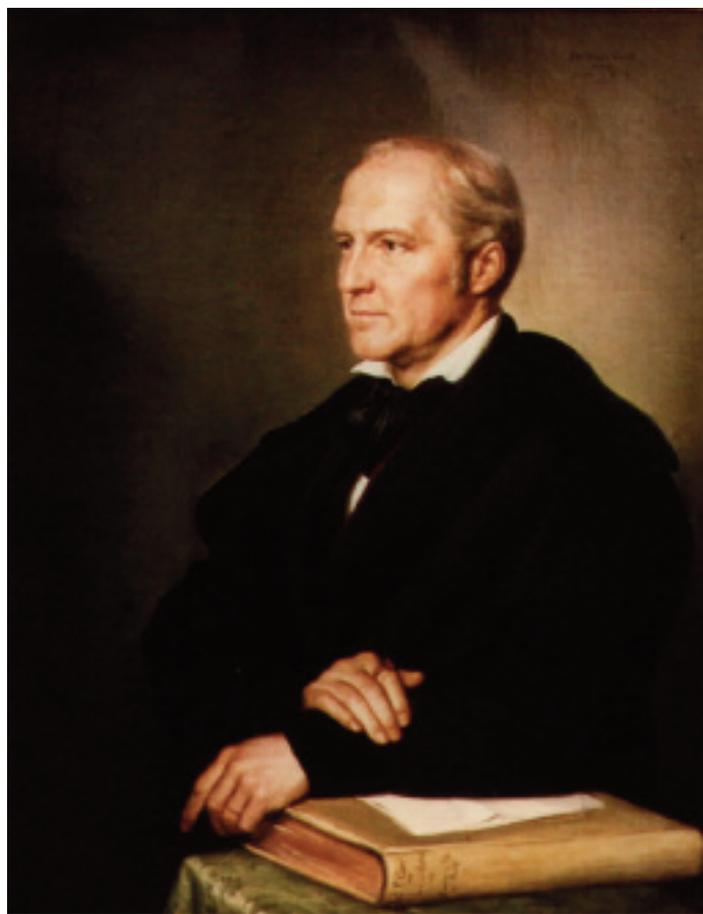
© Chiara Cozzani

Nota bibliografica

C.G. Carus, *Briefe über Landschaftsmalerei, geschrieben in den Jahren 1815-1835*, Leipzig e Weimar, Kiepenheuer 1835 (C.G. Carus, *Lettere sulla pittura di paesaggio*, a cura di A. Nigro, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1991).

M. Prause, *Carl Gustav Carus – Leben und Werk*, Berlin, Deutscher Verlag für Kunstwissenschaft, 1968.

Carl Gustav Carus. *Natur und Idee*. Catalogo mostra Staatliche Kunstsammlungen Dresden – Staatliche Museen zu Berlin, Berlin/München, Deutscher Kunstverlag, 2009.



Julius Hübner (1806-1882), *Ritratto di Carl Gustav Carus*, olio su tela, 1844. Goethe-Haus, Francoforte sul Meno.